

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

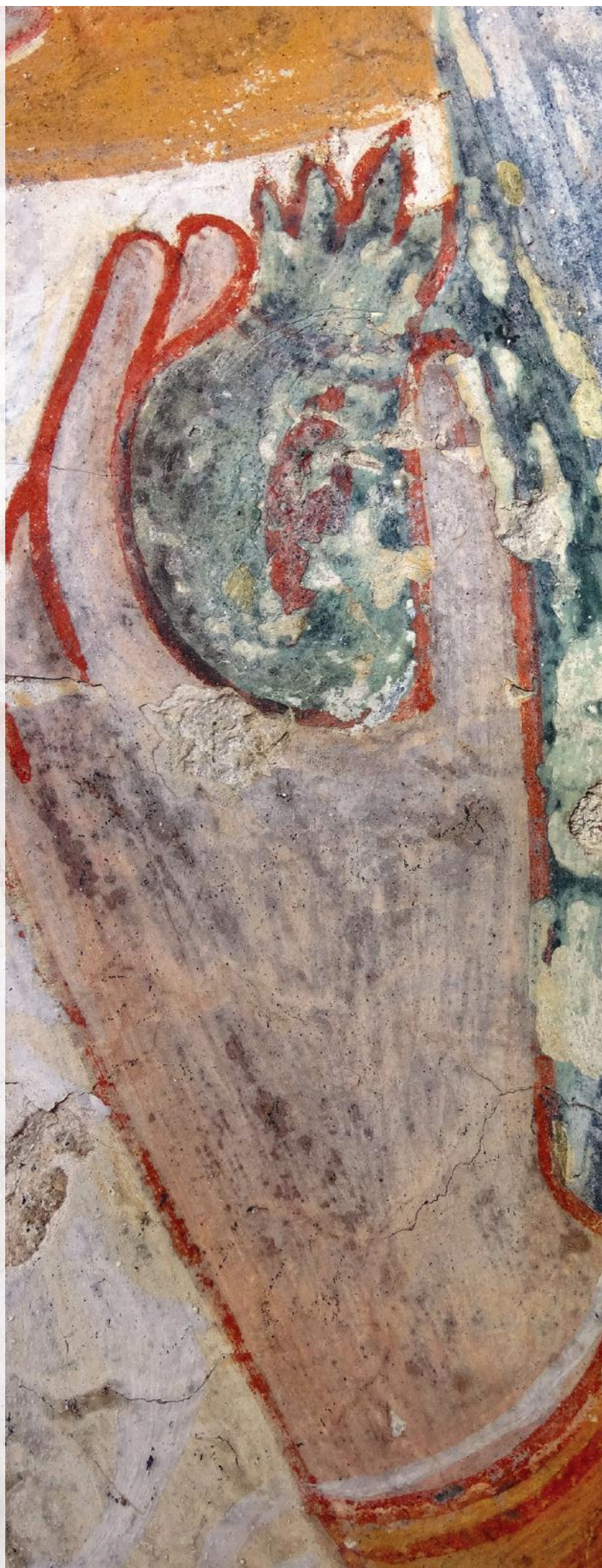
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria, Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera. Gli straordinari anni della ricostruzione, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 80-83, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

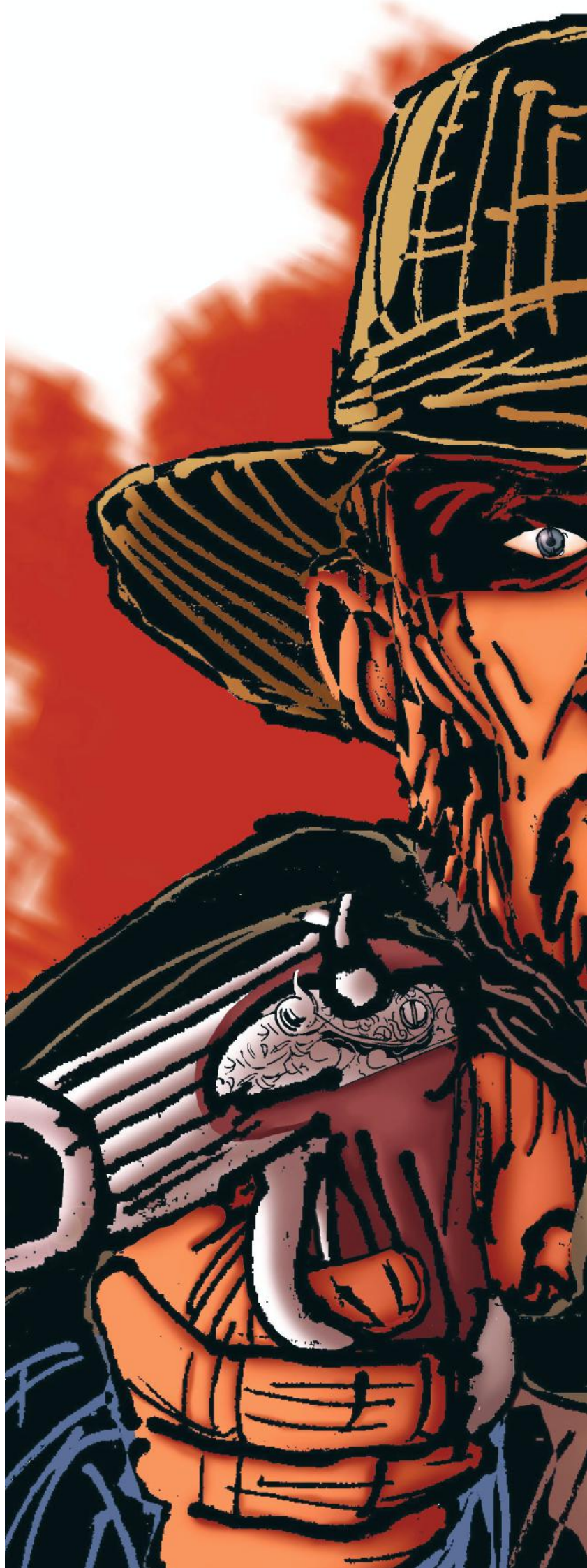
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**
Ritrovati i resti del bandito di Matera?
di Silvio Teot
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti
- 44 Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze
- 94 HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti
- 97 Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi
- 99 La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro
- 101 Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 106 Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano
- 108 Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino
- 110 Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra
- 113 Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino
- 119 C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli
- 125 Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma
- 128 Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:

Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:

Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera

Gli straordinari anni della ricostruzione

di Pasquale Doria



Fig. 1 - Angela Zucconi, al centro con gli occhiali, durante un incontro Cepas (archivio fotografico Tataranni)

Un centro sociale? La prima volta che se ne sentì parlare, dalle nostre parti, fu a La Martella. L'ambizione era quella di dare testa e gambe a un villaggio modello e, considerati gli anni in cui venne realizzato, agli esordi fu definito il più bel borgo d'Italia. Una sorta di miracolo reso concreto soprattutto per impulso di Adriano

Olivetti. Fu scelta Matera per varie ragioni. Tra queste, non secondaria, la questione legata a una popolazione densamente concentrata in città, mentre la campagna, dove si esprimeva in gran parte la forza lavoro locale, non veniva vissuta, era deserta e le attività degli addetti all'agricoltura si svolgevano, lontano dalle loro case, spesso in campi lontani anche decine di chilometri.



Fig. 2 - Giuseppina Tataranni, in piedi al centro, durante un'iniziativa Cepas (archivio fotografico Tataranni)

L'industriale di Ivrea, a valle della legge di risanamento dei Sassi del 1952, formò una commissione interdisciplinare per lo studio della città di Matera e del suo territorio e, contemporaneamente, facendo leva sull'Unrra Casas e sull'Inu avviò un progetto urbanistico, studiato ancora oggi, coinvolgendo alcune riconosciute personalità del mondo intellettuale e tecnico attive a livello nazionale. L'Unrra (United nations relief and rehabilitation administration) era un'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupava della ricostruzione dei paesi impoveriti dalla conseguenze della seconda guerra mondiale. In Italia fu affiancata dal Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (Casas) e, in alcuni casi, come accadde a La Martella, dall'Istituto nazionale di urbanistica (Inu).

Adriano Olivetti era ai vertici sia dell'Unrra che dell'Inu e anche un dichiarato e convinto sostenitore del Cepas, il Centro di educazione per assistenti sociali, prima scuola laica di Servizio sociale in Italia. Personalità come quella di Guido Calogero e Maria Calogero Comandini offrirono la direzione della scuola a Angela Zucconi. Insieme, accarezzavano un sogno. Pensavano che fosse possibile svoltare con il decollo dei metodi e delle tecniche proprie dei Servizi sociali, già attivi in altre realtà europee e americane. Del resto, all'epoca, era una disciplina che si stava affacciando in ambito accademico ed era forte la volontà di voler contribuire con ogni mezzo alla rinascita e alla costruzione di una nuova Italia democratica. Moltissimi i docenti di fama che a livello d'insegnamento aiutarono il Cepas a crescere, anche perché lo riconoscevano quale momento di avanguardia, non solo nazionale. Tra questi ricordiamo Adriano Ossicini, che è stato anche senatore a Matera, Federico Chabod, Bruno Zevi, Cesare Musatti, Aldo Visalberghi

e tanti altri ancora nell'ottica della massima professionalità, approccio interdisciplinare e polivalente ai problemi da affrontare, nonché concrete soluzioni per il loro superamento attraverso una seria pratica riflessiva.

L'agente di cambiamento avrebbe dovuto essere l'assistente sociale. In questo quadro generale di riferimento lo sviluppo dei Centri comunitari ispirati da Olivetti era palese. Avrebbero dovuto nascere in tutti i quartieri della ricostruzione e proporsi come centri propulsivi e di gravitazione di ogni nuova comunità. Era anche la volontà che animava i progetti pilota di sviluppo comunitario nel Mezzogiorno. Il primo riguardò proprio il risanamento dei rioni Sassi di Matera, nel 1953; poi si passò in Abruzzo, nel 1956.

In questa temperie culturale, unica e irripetibile per il nostro Paese, si formò anche la prima assistente sociale di Matera: Giuseppina Tataranni. Protagonista di una storia contemporanea che, solo a un giudizio superficiale, potrà apparire marginale rispetto ad altre vicende del territorio. Di contro, la sua, è una testimonianza autentica di emancipazione e formazione approdata attraverso un percorso esistenziale coraggioso e improntato alla filosofia di vita di un personaggio come Angel Zucconi, che forse il nostro Paese non ha apprezzato e mai conosciuto abbastanza.

Giuseppina Tataranni è nata a Matera il 12 dicembre del 1926; in via Riscatto, vicino l'affresco della Madonna dipinto nella nicchia che si trova sotto l'arco, sulla cima della Civita, al cospetto del convento delle Monacelle. Ricorda perfettamente che da casa sua partiva una scala, molto ripida, che ora non c'è più e che conduceva dall'altra parte, direttamente nella sottostante via San Nicola del Sole, fuori dalle antiche mura medievali. La vivacità è sempre stata un tratto distintivo del suo temperamento. Fin da bambina era incuriosita da quello che sentiva raccontare dal nonno, barbiere personale della famiglia dei conti Gattini. Era affascinata anche dall'abilità del padre, Eustachio Vincenzo, un cuoco e pasticcere molto noto in città. Fu dato a lui l'incarico

Fig. 3 - Giuseppina Tataranni impegnata negli aiuti ai senza tetto dell'Abruzzo nel 1960 (archivio fotografico Tataranni)





Fig. 4 - La biblioteca organizzata da Giuseppina Tataranni, in primo piano, alla borgata romana di San Basilio (archivio fotografico Tataranni)

di preparare il pranzo in occasione della visita di Mussolini, il 28 agosto 1936. Era il proprietario di un ristorante che si spostò da Piazzetta San Eligio di fronte alla Prefettura, all'angolo con via Roma, quando questa fu ampliata per raggiungere la stazione ferroviaria.

La famiglia era numerosa ma, Giuseppina - così vuole essere chiamata dagli amici - ebbe la possibilità di frequentare le scuole elementari, le medie e il Liceo Classico, nel cui convitto il padre gestiva la mensa. Ricorda che era preside Giuseppe Bruno quando si diplomò nell'anno scolastico 1948-49. Le possibilità economiche non mancavano. Non si volevano infrangere i sogni di una ragazza di belle speranze, così, si stabilì che avrebbe potuto continuare gli studi. L'Università, una vera sfida per quei tempi.

S'iscrisse a Bari, a Giurisprudenza, tra i suoi maestri ebbe Aldo Moro. In facoltà conobbe un ragazzo con il quale rimase fidanzata fino a quando lui non si laureò e andò a lavorare a Milano dove, però, incontrò un'altra donna che poi sposò. Giuseppina nel 1954 si laureò con una tesi su "Efficacia Civile delle Sentenze Ecclesiastiche in Materia Matrimoniale", ma da allora in poi, anche per via della delusione amorosa che aveva vissuto, decise di non volerne sapere più di giurisprudenza e neppure di sposarsi.

Andò a vivere per qualche tempo dalla zia che abitava a Roma. Fu qui che, dopo aver maturato una serie di amicizie, nel 1956 si iscrisse alla Scuola di servizio sociale, il Cepas. Tre anni vissuti intensamente punteggiati da una serie di tirocinii sul campo nelle fabbriche di Olivetti, all'Istituto medico psico-pedagogico "Sante De Sanctis" a Roma, in attività ricreative con gruppi di bambini diversamente abili, ancora a Roma all'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia (Ipai) nella sezione affidamenti di minori a scopo affettivo. E poi, nel 1962 le affidarono l'incarico di assistente sociale al Gruppo autonomo assistenza di Pescocostanzo, in

provincia dell'Aquila, e fino al 1964 quello al Servizio legale e del personale di Ariano Irpino, in provincia di Avellino.

Non si fermò più. Tornò a Roma nel 1968 all'Ufficio regionale per il Lazio e l'Umbria, sempre delegata alla sezione dei Servizi legali e del personale. Nel maggio del 1969 divenne Supervisore nell'insegnamento della Scuola speciale di assistenza sociale e di ricerca per le scienze morali e sociali all'Università Statale degli Studi di Roma e nel 1971 fu promossa alla qualifica di direttrice del Servizio sociale per il Lazio e l'Umbria. Ancora avanti, nel 1974 maturò la nomina di direttrice principale dell'Istituto per lo studio dell'edilizia sociale (Ises) per il Lazio e l'Umbria, quindi, nel 1978 fu trasferita all'Inps, nella sede zonale Roma Eur e, dal 1982 fino alla pensione, con lo stesso incarico lavorò nella sede Zonale del Lido di Ostia.

La sintesi dei vari incarichi rende solamente in parte l'idea dell'enorme mole di lavoro svolto in anni di grande impegno civile e morale in ogni parte d'Italia. Non erano certo i titoli dirigenziali a interessare più di tanto Giuseppina, quanto la risoluzione concreta delle questioni che di volta in volta incontrava sul suo cammino. La prova provata di quello che racconta è nel suo nutrito archivio fotografico, documenti e lettere. Un racconto tutto centrato sulla promozione sociale di comunità che volevano entrare finalmente nella storia, come era già accaduto in zone più felici d'Italia. Da quelli che non sono solo semplici pezzi di carta si afferra una sorta di sacrificio personale esercitato in realtà colpite da calamità naturali come i terremoti. Momenti drammatici che la videro impegnata in Abruzzo a Pescocostanzo e in Sicilia nella valle del Belice, ma anche all'indomani della disastro del Vajont, con il catastrofico cedimento della diga di Longarone, in provincia di Belluno. Non è tutto. Non solo emergenze e tragedie, ma anche un fitto tessuto di iniziative che puntavano alla creazione di centri sociali e culturali, biblioteche di quartiere e strutture sportive per i più giovani. Tutte esperienze ben assimilate, dal progetto all'esecuzione, pronte per essere trasferite nei corsi di perfezionamento e aggiornamento degli allievi iscritti agli studi socio-assistenziali dell'Università di Roma. Esaltante, inoltre, appare anche dalle fotografie e soprattutto dai suoi racconti, ricchi di particolari, il fitto tessuto di episodi intrisi di profonda umanità. Si nota, in particolare, una forte carica di entusiasmo. Affiora in modo netto durante gli anni vissuti in una realtà sociale difficile per la realizzazione di una scuola al quartiere romano, allora periferico, di San Basilio.

Gli attestati, ha conservato anche quelli, parlano per lei. Una fitta sequenza di segnalazioni e riconoscimenti per "... ottimi requisiti professionali, notevoli qualità personali come dedizione al lavoro, esperienza, serietà e precisione nel tenere gli impegni, competenza in la-

voro di gruppo”. Giudizi che si ripetevano puntuali e lusinghieri al termine di tutte le esperienze lavorative in cui ebbe modo di interpretare il suo ruolo praticamente come una missione. A pensarci bene, è stata la madre e la sorella maggiore per tanti giovani. Molti di loro le hanno riconosciuto questo ruolo e alcune lettere, a tratti commoventi, testimoniano quanto può aiutare il calore umano quando manca quello di una vera famiglia. Si capisce bene che la ristrettezza economica era spesso fonte di gravi difficoltà, ma con la sua enorme forza d’animo si riuscivano a superare anche i momenti di dura povertà materiale. Il segreto? Giuseppina metteva in gioco tutta se stessa e, anche nei momenti di grande affanno reagiva, non si rassegnava e condivideva puntualmente la sua grande ricchezza di spirito.

Non ne ebbe l’occasione, ma è una ricchezza che avrebbe voluto mettere volentieri a disposizione in una missione come quella immaginata dal Cepas per il borgo La Martella, ma si era già conclusa in malo modo quando si era appena laureata. Parliamo dei primi anni Cinquanta, periodo segnato dalla “guerra fredda” e da un clima in cui bastava davvero poco per vanificare anni di preparazione e lavoro. I problemi aumentavano quanto più era forte il tentativo di non farsi assimilare dalle solite parrocchie, le più grandi. Quanti hanno conosciuto anche solamente da lontano la parabola olivetiana ne sanno qualcosa.

Una terza via non fu possibile e a La Martella fu superato ogni limite. La promozione sociale si trasformò ben presto in una trincea, uno scontro continuo. In questo corpo a corpo a pagare il prezzo più alto, praticamente il loro allontanamento, furono proprio le assistenti sociali. Come anticipato, Angela Zucconi aveva formato il personale specializzato cui affidare il Centro sociale al borgo La Martella. L’obiettivo era quello di favorire feconde condizioni di socializzazione nelle nuove case dopo l’addio a quelle giudicate insane nei rioni Sassi. Accadde qualcosa d’imprevisto che ancora oggi suscita vivo imbarazzo per il trattamento che fu loro riservato. Le assistenti sociali vennero di colpo ritirate. Sul loro capo pendeva l’accusa grave di aver trattato argomenti non ben accettati.

Non ben accettati da chi? Insomma, destò particolare scandalo quanto dissero durante una riunione. Si parlava di eccedenza demografica locale e nazionale rispetto alle limitate risorse disponibili in quella fase delicata che stava vivendo tutto il Paese. Una limitatezza che postulava un qualche controllo delle nascite. Fu sufficiente per adottare decisioni drastiche. «In quei tempi» - scrive il prof. Gilberto Marselli - «è bene ricordarlo, il Codice Rocco, allora in vigore, considerava reato contro la razza ogni intervento mirante al controllo delle nascite. Ma si tenga presente» - aggiunge Marselli - «che proprio in quegli anni, la sproporzione tra popolazione e risorse causò la ripresa dei flussi migratori e che, nel ven-

tennio 1951-1971, il Mezzogiorno perse circa 4 milioni di abitanti, pari al 18 per cento della sua popolazione». [Marselli 2016, p. 158].

Una ferita mai risanata. Lo spopolamento, specialmente quello dei centri più piccoli nelle zone interne, non è mai stato fermato. Anzi, l’emorragia da qualche anno a questa parte è ripresa con maggiore forza, fiaccando ogni giorno di più quel fondamentale capitale sociale senza il quale nessuna comunità può sopravvivere a se stessa. Oggi, Giuseppina Tataranni ha 94 anni. Sorprende la sua volontà di autonomia. È una questione di carattere e quando racconta la sua storia attraverso gli sguardi di chi ha aiutato a crescere come fossero figli e nipoti, le energie sembrano miracolosamente moltiplicarsi. Ha un solo rimpianto, affiora quando mostra il suo passaporto, non poter viaggiare più come un tempo.

Bibliografia

[Marselli 2016] G. A. Marselli, *Mondo contadino e azione meridionalista*, Editoriale Scientifica Napoli, p. 158.

Fig. 5 - Una foto recente di Giuseppina Tataranni scattata nei Sassi in via San Giuseppe, non lontano da dove è nata (archivio fotografico Tataranni)

